e vedrai Santafior com'è oscura.

(Dante, Purg. VI, v. 111)

Domenica 8 Agosto 2021
ore 17.30 in Roccalbegna

relatrice Gilia Pandolfi

INNOCENTI
EDITORE

©INNOCENTI EDITORE
Via Sardegna, 32 - 58100 Grosseto
Tel. 0564.416937
info@innocentieditore.com - www.innocentieditore.com
ISBN 9788832175363

e vedrai Santafior com'è oscura.

(Dante, Purg. VI, v. 111)

La Città Nòva senese di Roccha Albigna: una delle *oscurità* della Contea aldobrandesca di Santa Fiora al tempo di Dante

INNOCENTI
EDITORE

La Città Nòva fu costruita da Siena, alla fine del XIII secolo, per l'esigenza del Governo dei Nove di controllare il territorio dell'Amiata e della Valle dell'Albegna, e per spingere da questa testa di ponte la definitiva conquista della Maremma.

Dante conosceva a fondo lo stato delle terre toscane e le manovre senesi e papali contro gli Aldobrandeschi, ormai indeboliti per le pressioni esterne e per le divisioni in seno alla famiglia. Proprio come priore aveva negato l'aiuto di Firenze al papa Bonifacio VIII, che intendeva aggredire le contee aldobrandesche. E pagò questo rifiuto con l'esilio forzato da Firenze.

Il disperato stato di Santa Fiora per la disgregazione di una delle più fiorenti contee italiane *e* di una *nobile gente,* gli Aldobrandeschi, conti palatini, *di antico sangue e di opere leggiadre,* assunto da Dante come un ottimo *exemplum*, diventa con la sua piccola realtà locale la metafora di tutta la compagine sociale italica contemporanea, lacerata dai contrasti, dagli appetiti insaziabili, dalle guerre interne alle famiglie e alle città, dall'inosservanza delle regole del vivere civile per il crollo politico e, di conseguenza, morale della società in ogni dove. Non c'è pace, non c'è sicurezza.

Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave sanza nocchiere in gran tempesta, / non donna di provincie, ma bordello!

Italia priva di guida, non più signora di popoli come un tempo, ma ridotta a luogo di perdizione.

...e ora in te non stanno sanza guerra / li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode / di quei ch'un muro e una fossa serra.

Cerca, misera, intorno da le prode / le tue marine, e poi ti guarda in seno, / s'alcuna parte in te di pace gode.

L'Italia è un cavallo indomito e selvaggio, continua Dante, la sua sella è vuota, non vi siede più il reggitore dell'Impero perché la gente di Chiesa ha preteso di metter mano alle redini per usurparne la guida e far suoi anche i poteri civili.

Vieni a veder la gente quanto s'ama! / e se nulla di noi pietà ti move, / a vergognar ti vien de la tua fama.

È l'invito all'imperatore Alberto che ha abbandonato il *giardin de lo 'mperio* colpevolmente. Venga Alberto *tedesco* a constatare la *pressura* dei suoi *gentili*, a vedere con i suoi occhi la tribolazione in cui si trovano i suoi feudatari, tra i quali, appunto, quelli di Santa Fiora, gente di antica stirpe. Antica stirpe longobarda. Alcuni documenti del Vescovato di San Martino in Lucca degli anni 753, 762,770 (G. Prisco, Maritima, Ed. Innocenti, Grosseto, 2006) attestano che molte terre della Maremma costituivano un'enclave nobiliare longobarda ceduta, forse per difficoltà politiche e militari, al potente vescovato di San Martino in Lucca. Sono ricordate località come Tocciano, Lusciano, Mucciano, Valeriano, villaggi delle terre della diocesi di Sovana, dalle quali partivano grani e sale, *animalia et porcos*, che con *navicule* raggiungevano il porto di Motrone sul Serchio, davanti alla Cattedrale di San Martino.

Con Carlo Magno, dopo l'acquisizione dei territori longobardi e la seguente organizzazione dell'Impero, Sacro e Romano, molti vescovi e nobili vengono impegnati come collaboratori. E il Vescovo Eusebio di Lucca, dove si realizzano tutti i giochi politici della Maritima, concede in enfiteusi perpetua a Ildiprando, figlio di Ilprando abate, i beni della Chiesa di San Giorgio, *que est in loco Grossito* (in fondo a via Mazzini, verso il Cassero del sale) e quelli di *Calliano*, porto sull' Ombrone alla Trappola, con l'obbligo di rendere alla stessa Chiesa 12 denari di olio *ad luminaria*. Siamo nell'anno **803** quando si realizza il potere comitale aldobrandesco che trasformerà la curtis di Grossito in Castrum per difesa e strategia politica, unico esempio di fondazione di una città fortificata ad opera di feudatari nel X secolo. C'è da sottolineare che il territorio avuto in enfiteusi perenne , tra Ombrone e Albegna, aveva una notevole valenza strategica: i centri erano collegati da antichissime vie etrusche/romane; il Maiano, le Trasubbie, le Melacce, affluenti di sinistra dell'Ombrone, con le loro valli rappresentavano due vie naturali che congiungevano agevolmente la terra di Grossito con l'interno del territorio sovanese, da Istia fin sotto Roccalbegna nell'area tra Cana e Vallerona *in confinibus de Maritima et de*

Monte Amiata. Così nelle carte viene denominata sempre l'area di Roccalbegna. Importante, in una posizione altrettanto strategica, era il porto di Calliano, con il suo ponte del diavolo sull'Ombrone per il passaggio delle piccole imbarcazioni che risalivano il fiume, confine con il Patrimonio di San Pietro.

Gli Aldobrandeschi allargarono il loro territorio di influenza nella valle dell'Ombrone e dell'Albegna verso il Monte Labbro, dove già esisteva un'attiva società laica, di origine locale, radicata nella terra, con case sparse e vici (Fauclano e Atriana), più o meno caduta nell'orbita del Monastero di San Salvatore.

Alla fine del secolo XII molti contrasti si verificarono tra l'abbazia amiatina e la famiglia aldobrandesca rappresentata dal conte Ildebrando e poi dai figli Ugo e Ranieri come testimoniano due documenti del Monastero di San Salvatore del 1077 e del 1078 quando l'abate Gerardo fu costretto ad andare a Puntiglio dalla contessa Matilde per rivendicare il castello di Montenero occupato da Ugo. Nel 1084 i monaci chiesero a Enrico IV la protezione dei loro diritti minacciati sempre dal padre e dai figli di cui sopra: Ugo prende prigionieri i monaci e li lascia liberi solo dopo una buona quantità di denaro e c'è il concreto pericolo che li uccida. Ruba buoi, cavalli, servi, occupa *villam monasterii, que Sala dicitur.* L'altro figlio Ranieri occupa *villam que Sancta Flora dicitur, que amplius fere centum masas extenditur.* Cioè ha più di cento lotti di terreno e i monaci non osano dire che è roba loro. Sempre Ranieri ha tolto al monastero *silvam Campusona congruam ad utilitatem* dei monaci...Campusona era nominata nei documenti precedenti (CDA 120, 128, 221, 276, 307) come cella dell'Abbazia di San Salvatore sita nei territori dell'attuale Pescinello, vicino alla più importante Cella di San Miniato che sorgeva sulla riva sinistra dell'Albegna di fronte al vico Fauclano (CDA 34, 120, 128, 132...). Una ventina di coloni della Cella di Campusona, divenuta nel 1084 solamente *silva,* versavano tributi all'Abbazia di San Salvatore.

In questa zona il processo di incastellamento fu piuttosto precoce (XI/XII secolo) probabilmente per la tendenza degli insediamenti a risalire sulle alture per difesa. "Magliano era uno dei centri più importanti degli Aldobrandeschi attestato come castrum nel 1097/1108 (CDA 323). La sua pianta regolare richiama il progetto di urbanistica castrense voluto da Siena per Roccalbegna e Talamone nel 1300. Vicino a Roccalbegna, a Poggio Ortacci, la ceramica indica un'occupazione altomedievale in cima ad una collina che sarà sede del Castello di Calegiano". (Elizabeth B. Fentress, Chris Wickham, La valle dell'Albegna fra i secoli VII e XIV).

Gli Aldobrandeschi si fecero strada nelle nostre terre sgomitando contro i signori locali di genia autoctona e contro il monastero di San Salvatore e si imposero nelle valli dell'Ombrone, dell'Osa e dell'Albegna. Non sarebbero stati, però, proprietari, come è stato tramandato, di tutti i castelli che la tradizione attribuisce loro. *Si trattava di possesso parziale e di diritti signorili sui castelli, piùttosto che di proprietà assolute* e i documenti del 1216 e del 1274 non elencherebbero, secondo il Ciacci, *proprietà, ma gli elementi costituenti del territorio sovrano degli Aldobrandeschi.* Infatti un documento del 1297, dove si elencano le proprietà dei conti in un momento molto difficile per la famiglia, è molto più limitato dei due precedenti (E. B. Fentress – C. Wickham, op. cit.).

I contrasti con Siena erano una costante nelle terre intorno a Grosseto ormai da molti anni con alterne vicende. La pressione di Siena che cercava a sud il sale e un ampliamento della sua sfera politica, visto che a nord le era impossibile espandersi, ne minarono gradualmente la potenza e la sicurezza. Nel XIII secolo, quando ormai la casa aldobrandesca era divenuta oscuramente quasi vassalla di Siena, Guglielmo (Purg. XI, vv.58/72) si ribellò alle ingiuste pretese dell'allora ghibellina Siena e Oberto, suo figlio, fu ucciso a Campagnatico nel 1259, *come i Sanesi sanno,/e sallo in Campagnatico ogni fante:* chiunque sappia parlare conosce quale fu la sua morte quando irruppe *come un drago* sulla piazza.

Proprio nell'età di Dante per la debolezza interna alla famiglia aldobrandesca si intensificano contro Santa Fiora gli attacchi della Repubblica di Siena, in cui, dopo la battaglia di Colle Val d'Elsa e la conseguente vittoria dei guelfi, si è instaurato un governo della ricca borghesia, prima *dei trentasei* (1269/1280) poi *dei quindici* (1280/1287), infine *dei nove* (1287/1355). E' un'oligarchia mercantile che potenzia le attività commerciali e, di conseguenza, intensifica la politica espansionistica, che si concretizza in una massiccia, pressante avanzata nelle terre di Maremma, dalle Valli dell'Orcia, del Merse, dell'Ombrone, dell'Albegna, dell'Osa, in una terra ricca di metalli, sale, pascoli, ampi spazi coltivabili, pesce, e anche un porto.

Tante tasse peseranno sui territori occupati, sulle vie della transumanza, sui pascoli, sulla lana, sui grani, sui terreni demaniali assegnati con aste pubbliche a Siena, che, di fatto, toglierà l'autonomia alle comunità locali. Si tratta di una sorta di nuovo feudalesimo che genera nelle vaste terre di Maremma latifondi assegnati alle grandi famiglie senesi in cambio dell'estinzione dei debiti contratti dal governo per far fronte alle enormi spese per le conquiste e per i grandiosi progetti della *vana gente,* per dirla con Dante.

Nascono le **Città Nòve**, gli avamposti militari dai quali dilagare nelle terre di Maremma, definitivamente. **Paganico (1292)** Castel Franco, tra l'Ombrone e il Gretano, per dominare un importante snodo viario giustificato dal bisogno di creare una via sicura per il sale di Albinia, al Castello di Dotale sull'Ombrone, lontano dalla infida Grosseto. Nello Statuto senese del 1310 viene attribuito a Paganico un esteso Vicariato dall'Ombrone, a Porrona, a Montegiovi, a Montenero, di cui farà parte anche Roccalbegna.

Roccha d'Albigna (1296) nell'Alta Valle dell'Albegna, in un'area collinare ricca di vie naturali, delimitata da due dorsali ampie e dolci, che si aprono a ventaglio verso la costa tirrenica, battute dai greggi transumanti. Questa area ha rappresentato per millenni un vero e proprio territorio strada, di rilevante valore strategico, perché consentiva il collegamento della Toscana interna con la zona

costiera. Era agevolmente raggiungibile da Siena, che, lasciata la Francigena a Buonconvento, poteva scendere alla marina costiera per Montalcino, Sant'Angelo in Colle, località già in mano senese, Val d'Orcia, Montenero, Roccalbegna. Costituiva un cuneo nelle contee aldobrandesche di Santa Fiora e di Sovana, una testa di ponte dalla quale si poteva facilmente dominare fino al mare.

Talamone (1303). Finalmente il porto sognato, che viene acquistato da Siena il 12 settembre 1303 dall'Abbazia di San Salvatore per 8000 fiorini d'oro con l'obbligo per Siena di proteggere i monaci dalle violenze degli Aldobrandeschi. Il porto e la piccola città erano malconci, per la verità, dopo anni di abbandono. Ma già nel 1306 era pronto un progetto planimetrico per la restaurazione del porto e dell'abitato, consultabile nel Caleffo Nero. Tra le strade che collegavano Siena a Talamone una saliva a Montiano, nella Valle dell'Osa, l'altra a Magliano verso la valle dell'Albegna, nelle terre dell'antica *Via del sale*, un cammino attrezzato, percorso dai monaci dell'Abbazia di San Salvatore per prelevare il sale ad Albinia. Non è da sottovalutare l'ipotesi che Roccalbegna, nello stesso periodo di tempo, sia stata ideata come una piccola città elegante, dignitosa anche in funzione di fornire un entroterra efficiente al porto in diretta connessione con Siena.

Una curiosità: esiste un piccolo delizioso dipinto (22,5 cm per 32,5 cm) a Siena nella Pinacoteca, che rappresenta una città sul mare. Le torri rosate altissime, le mura merlate, le strade e le finestre vuote, i morbidi colori, l'aria tersa, creano l'immagine di una città di sogno. E' Talamone? Molti studiosi lo sostengono, mentre non sono d'accordo sull'autore. (Avraham Ronen, Due paesaggi nella Pinacoteca di Siena già attribuiti ad Ambrogio Lorenzetti, 2017). Il Carli lo attribuiva ad Ambrogio Lorenzetti, il pittore ufficiale a quel tempo della Repubblica di Siena. Vien da supporlo, considerando che il Lorenzetti nella rappresentazione della Maremma nel Buon Governo mette in evidenza il golfo di Talamone e Talamone con la scritta bianca TALAM, raggiunto da un fiume, in cui si può immaginare l'Albegna.

Non è così fantasiosa questa supposizione sul richiamo all'Albegna se si tien conto che l'esperienza del ritratto topografico del Buon Governo presuppone una precisa conoscenza del territorio. E che Ambrogio Lorenzetti fosse un esperto conoscitore della terra senese è dimostrato da un'importante opera, il Mappamondo, che era una tela circolare dipinta nel 1345 montata su un supporto rotante di 483 cm di diametro, andata perduta ma che rimane nel nome di una delle principali sale del Palazzo pubblico di Siena e nelle abrasioni causate ad un affresco attribuito a Duccio raffigurante, si dice, la conquista di Giuncarico.

Infine nel **1335**, dopo anni di strisciante occupazione senese, **Massa Marittima** perde la sua autonomia e ha anch'essa la sua Città Nòva costruita con criteri urbanistici razionali, come tutte le altre, a griglia, in modo da favorire i passaggi e gli spazi mercantili.

Nel **1296, quando Siena si impossessa della terra e dell'abitato,** Roccha d'Albigna è un castello nel territorio degli Aldobrandeschi, retto da Signori probabilmente imparentati con i feudatari ufficiali, che godono comunque di una sicura autonomia in quanto devono render conto al vicario dell'imperatore (1210, Diploma dell'imperatore Ottone IV) *Quod Tenuta Albegna est in episcopatu soanensi et respondet et subest Domino Ugulino de Rocca Albigna...Dictus Dominus Ugulinus respondet Domino Thomasio de Offena vicario imperatoris...non sicut vicario Comitatus Ildebrandisci.* Dunque nel 1210, secondo il documento riportato, il Signore Ugolino deve render conto a Thomasio de Offena nella sua qualità di vicario imperiale, non come vicario dei conti aldobrandeschi.

La prima notizia certa dei Signori l'abbiamo da un atto stipulato nell'anno 1220, in gennaio, quando Bernardino, Signor de Cinisano, teme l'opposizione del suo *avuncolo Guglielmo de Arce Albigne* per la cessione di certe terre situate nel Castello di Stribugliano. (Ippolito Corridori, La Comunità di Roccalbegna, Pitigliano, 1975, pp. 49 e ss.).

Nel 1223 troviamo un *Dominus Ugulinus de Rocca Albigna* nell'atto di pace dei Conti Aldobrandeschi con il Comune di Orvieto. Siena, allora ghibellina, fiduciosa nell'appoggio di Federico II, espande il proprio potere verso la Maremma esigendo la sottomissione di vari Signori in modo da isolare i Conti Aldobrandeschi. Si sottomettono a Siena i signori di Montorgiali, di Sassoforte, di Torniella, di Cinigiano, di Radicondoli, Belforte, Castiglion d'Orcia, Selvena, Magliano...(O. Malavolti, Historia di Siena, Venetia, 1569).

Questa politica di erosione ai fianchi della compagine aldobrandesca si protrae per buona parte del 1200 e si intensifica nella seconda metà del secolo quando anche lo stesso conte Aldobrandino degli Aldobrandeschi, in dissidio con i parenti, negozierà accordi con Siena e si impegnerà a far sì *che Ranieri da Pereta e Guglielmo dalla Rocca Albegna verranno alle comandamenta della Repubblica e dove essi ricusassero s'obbligò a stregnerli e domarli con l'armi.*(Tommasi, Storie di Siena, Lib. VI). Questo accadeva nel 1261.

Ovviamente Guglielmo, rendendosi conto che l'opposizione a Siena è inutile e dannosa, giura il 2 agosto 1264, *libera et spontanea voluntate nulla vi vel metu cohactus,* dinanzi al podestà senese messer Andolo di rispettare e osservare le leggi di Siena e di aiutarla in qualunque occorrenza, specie nella lotta contro Ildebrandino di Pitigliano e Pepone di Campiglia. Se verrà meno all'accordo pagherà mille marche d'argento e darà in ostaggio il figlio Pepone. Siena si mostra magnanima concedendo a Guglielmo di acquistare grano nello stato senese e quanto occorre ai suoi abitanti.(Pecci, Memorie storiche delle terre, castelli del contado senese. ASS, Riformagioni, agosto 1264). Negli anni a seguire, avvenuta definitivamente la divisione del feudo aldobrandesco, 11 dicembre 1274, nelle due contee di Sovana e di Santa Fiora, Roccalbegna viene assegnata a Sovana, ma solo nominalmente, in quanto i Signori continuano a governare autonomamente.

Gli intrighi che si verificano dopo la divisione del feudo causano molti fastidi ai Signori di Roccalbegna tanto che **nel 1279 troviamo il paese diventato rifugio di *molte persone di mal'affare* che molestano, derubano e assalgono cittadini senesi.** Interviene a metter ordine Jacobo Bencivenni inviato da Siena. **Per raggiungere una maggior sicurezza contro le mire mai sopite degli Aldobrandeschi Guglielmo di Ugolino iunior con i figli Pepo, Fazzino e Cione decide di darsi in accomandigia al governo di Siena e con atto del 30 agosto 1282 giura di accogliere, di ospitare e di rifornire i soldati della Repubblica, di esentare da ogni gravame i cittadini senesi, di difendere in ogni tempo i diritti di Siena** (ASS, Diplomatico Riformagioni e Caleffo vecchio c. 275. Corridori op. cit. pagg.50/51) Alla morte di Guglielmo, trovandosi gli eredi in difficoltà economiche, ottengono da Siena in prestito **500 lire** nel **1287**. In quello stesso anno, con delibera del 16 settembre (con 203 voti favorevoli e 11 contrari) il governo senese stanzia **300 lire** per il restauro delle mura e di alcune case di particolari per il castellano e soldati senesi.

E così negli anni successivi continuano i lavori dei Mastri Ristoro, Cialto, Cambio, dei manovali Cifo, Tuccio , Niccholao, Meuccio, Baldino, dell'hoperario Nerio Sinibaldi... per adattare il piccolo villaggio alla nuova presenza di cittadini senesi. Infine nel **1292** all'operaio Maffeo di Spaduccio vengono assegnate 55 lire *pro faciendo actari et fortificari palatium dicte Rocche*. Gliele porta Mino di Simone al quale vengono date in ricompensa tre lire *pro suo salario quattuor dierum, qui ivit in servitium Communis ad dictam Roccham Albigne ad videndum **opus palatii et turris dicte Rocche, quod fit pro fortificazione dicte Rocche***. Tutto per preparare il definitivo possesso delle fortezze della Rocca e della Pietra, che avverrà ben presto perché i Signori, carichi di debiti cederanno nel **1293** dietro compenso di **2000 lire** una quarta parte della terra e della corte; altri figli del fu Guglielmo cedono i loro diritti per **1200 lire** nel **1294**.

Nell'agosto del **1295** Siena stanzia la somma di **360 lire** per nuove fortificazioni (ASS Cons. Gen. Deliberazioni, vol.48,c. 36. Corridori, p. 54). **Ma i conti di Santa Fiora non tollerano l'ingerenza di Siena e disturbano invadendo le terre di Roccalbegna di conti-**

nuo. Per definire una volta per tutte i confini del territorio di Roccalbegna il Governo senese invia Giacomo di Ranieri e Zerro di Fino i quali pongono 19 pietre. Questi sono i confini della terra di Roccalbegna: due pietre nel confine con Santa Fiora, *in vado cuiusdam fossati qui dicitur Chiave et Pucole*; quattro pietre con Arcidosso, *prope Monte Labro, Pietrafitta, Guffe e a pede Castelli Vaioli* ; una con Stribugliano al *Piano de Bactalglia;* quattro con Cana nel punto ove *fossatus de Caczo Mozo mictit in Trisobbia, alla Fonte de Caczo Mozo, Fonte dell'Acqua Fredda, alla contrada dell'Acquaviva;* quattro con le Rocchette di Fazio Cacciaconti , *alla Piscina, a Pasinoduli, a Schiczosa*, e alla confluenza del fossato *de Trisocci nell'Albegna* ; quattro con la Triana, *Vado* Calegiani, *fossato de Trisocci, Poggio Perdebecco, Fosso della Solforata*.

Infine nel **1296** gli ultimi castellani Vencio e Ugolino vendono le loro residue proprietà per **8428 lire** e vanno a stare a Siena con le loro mogli, rispettivamente Aghina del fu Visconte dei Visconti e donna Necca del fu Solinguerra dei Visconti. Con rogito del notaio Matteo di Bonico fatto nel fortilizio della Pietra il **12 dicembre 1296 Siena entra in totale possesso della terra e della corte. Il 25 dicembre, Natale, fu ratificato l'atto**.

Da un calcolo approssimativo, certamente per difetto, si rileva che tutta l'operazione per l'occupazione di Roccalbegna e del suo territorio non può essere costata meno di 16.000 lire.

I lavori di adattamento della piccola realtà urbana sono iniziati molto prima del rogito, dagli anni ottanta. Si restaurano le mura e alcune case di particolari, si fortifica il palatium, la torre, "*quod fit pro fortificatione dicte Rocche*". Si dà ordine a Geri di Buonsignore di fondere una campana per 59 lire e sedici soldi. Prima del rogito si sa che risiedevano stabilmente a Roccalbegna il castellano e dodici soldati senesi.

Ma il conte Andrea degli Aldobrandeschi di Santa Fiora dichiara che la vendita non è valida perché i Signori di Roccha d'Albigna, come valvassori della Casa aldobrandesca, non potevano effettuare alienazioni senza il suo consenso. La Repubblica di Siena respinge la protesta dichiarando che ormai sono decadute le leggi comitali in quanto prive della tutela imperiale.

I contrasti non saranno mai sopiti negli anni a venire.

L'antico paese di Roccha d'Albigna sorgeva in alto, sul lato sud e comprendeva i rioni denominati ***Balze e Poggiolo*** con la Pieve paleocristiana di San Giovanni, il Palazzo della Comunità, il Palazzo di Giustizia con le carceri, l'Ospedale di Sant'Antonio, il forno, l'osteria, la Casa della Lana, le semplici abitazioni, la cisterna dell'acqua, gli orti. In basso, sul fiume erano il molino della comunità, le terre bandite, le lavoriere come la fornace, il maglio idraulico, il mattatoio, i pozzi per lavare le pecore prima della tosa ecc. Sulla Pietra, un enorme macigno da sempre sentinella della terra, si ergeva un **fortilizio** e di fronte su un roccione lambito alla base dall'Albegna sorgeva **il Castello, la Rocca dei Signori.**

A Siena si dà una grande importanza politica e militare a questo Castello tanto che con deliberazione **dell'otto aprile del 1296** il governo dei nove decide di ampliare l'area urbana: il paese è troppo piccolo, accade che spesso persone qui inviate non trovino un alloggio decoroso. Così si inviano due frati degli Umiliati, esperti d'acque e architetti, fra Michele di Caccia e fra Vanni, i quali studino il terreno per le nuove costruzioni. Il consiglio generale quasi all'unanimità autorizza il capitano del popolo a recarsi a Roccalbegna *pro inquirendo ...pro providendo et ordinando ubi* et *in quo loco ibi possit poni et construi ...et qualiter dari debeant casalina hominibus et personibus illuc venire volentibus...(*ASS. Cons. Gen, 1296, c.33. Corridori, pag. 58).

Si stabilisce quanto segue: dalle rocce a sud del Cassero deve partire un tratto di mura fino alla Pietra; la medesima cosa deve effettuarsi sul lato nord, dalla Pietra al Cassero. Due devono essere le porte, una a sud e l'altra a nord, collegate tramite una strada maestra della grandezza di otto braccia, diritta, che attraversi tutto l'abitato. Presso la porta che conduce al ponte deve sorgere una torre e altre ne vengono programmate nella polpa di terra tra il Cassero e la Pietra, un cuneo tra l'Albegna e il Merlancione, irta di

sassi e non proprio pianeggiante, adattando lo schema del castrun romano alla impervia natura del suolo. Al centro di questo reticolo viario, sulla piazza centrale, fu iniziata la costruzione di una grande chiesa intitolata ai Santi Pietro e Paolo destinata a sostituire la pieve di San Giovanni troppo piccola e povera per la nuova orgogliosa realtà voluta da Siena.

Nasce il paese come lo conosciamo, che conserva la sua struttura urbanistica originale con le strade diritte, parallele, con scalelle e piagge per seguire l'andamento del terreno, che variano la scacchiera regolare di base e che creano scorci prospettici, con logge e balzoli.

Le case da costruire (20 braccia per 10 / ca.10 m. per 6 m.) siano almeno una quarantina, domus et non palatium. Nel frattempo per alloggiare il rettore e gli ufficiali se ne restauri qualcuna di quelle vecchie. Per la residenza del rettore si sceglie il palazzo di Rinaldo, già signore di Roccalbegna.

A ciascuna famiglia sarà assegnato un lotto di terreno entro la cerchia urbana con l'obbligo di costruire entro un anno, pena il ritiro della concessione. Alla medesima famiglia saranno assegnate nella corte 100 staia di terreno seminativo (ca. 7000 m quadrati) con l'obbligo di tenere un paio di buoi. Le abitazioni non si possono vendere né comperare. Case e terreni saranno esenti da tasse per i primi 10 anni, poi i nuovi proprietari dovranno versare ogni anno dodici staia di grano a Siena per le spese che dovrà sostenere. Ciascuna famiglia ha l'obbligo di offrire un cero per la solennità della Madonna dell'Assunta, come segno di sudditanza.

Gli ufficiali incaricati di assegnare i terreni dovranno prima costituire delle bandite, in parte da affittare e in parte da destinare all'uso comune degli abitanti. I molini e i diritti di pedaggio sono riservati al governo senese. Nel **1298** viene fatto lo statuto, che sarà rinnovato nel 1474 e poi nel 1580 al tempo della reggenza Sforza.

Ma il popolamento della nuova area stenta ad effettuarsi per le perplessità delle famiglie che non si sentono tranquille per vari motivi: il territorio sembra ben protetto naturalmente, ma non si

fidano e chiedono che vengano rinforzate le mura verso il ponte, che venga costruita una torre di fianco alla porta di Montagna. Le loro perplessità si dimostreranno molto giuste in seguito.

Chi può venire ad abitare a Roccalbegna? Certamente gli *amatores boni Status Senensis*. Si stabilisce che da nessuna terra siano accolte più di dieci persone (compresa Siena), che non si facciano assegnazioni a medici, giudici, signori del governo di Siena, che le assegnazioni vengano effettuate per estrazione onde evitare favoritismi, che non siano accettate persone provenienti da Paganico che in quel tempo si stava popolando...Ma la gente non si fida e allora si cerca di fare opera di persuasione, di promettere vantaggi, di far pressioni perché i coloni che abitano nelle zone limitrofe accettino di andare in città. E intanto proseguono i lavori di fortificazione: si ha notizia che Mastro Lando riceve 635 lire e due soldi per i lavori intorno alle mura. Siena è contenta di questa piccola città in un luogo così strategico: ha impegnato tanti soldi in questa opera, ne valeva la pena!

Ma ha sottovalutato la reazione dei conti di Santa Fiora che intendono difendere la loro ormai debole contea dalle mire di Siena e che saranno per lei una spina al fianco fino alla sua sconfitta del 1555. La notte del **9 febbraio 1314**, dopo ripetute molestie, si verificano le condizioni avverse temute giustamente dagli abitanti: favoriti da alcuni traditori, i soldati di Santa Fiora riescono ad occupare il fortilizio della Pietra, penetrano nel Cassero e catturano il castellano e i soldati senesi, saccheggiano le abitazioni e vi appiccano il fuoco. Molti abitanti si salvano con la fuga nei campi, ma molti comunque sono i morti, quaranta i prigionieri. I danni sono ingenti: le mura in gran parte sono rovinate, i fortilizi smantellati, molte case pericolanti.

Comincia così l'odissea di questo piccolo popolo legato ad una terra poco produttiva, in balia di tutti i nemici di Siena, in particolare degli Aldobrandeschi di Santa Fiora e degli Orsini di Pitigliano che sono subentrati a quelli di Sovana per matrimonio.

E Siena? Non si muove, non soccorre. Capisce ormai di aver sottovalutato il pericolo aldobrandesco, cambia, forse, tattica e umori e interessi e abbandona letteralmente il campo, senza tener conto nella sua eterna vanità di conquista dei poveri diavoli, anche senesi, che ha illuso.

Finalmente, dopo vari inutili tentativi, i rocchigiani ricorrono al Consiglio Generale. Chiedono che le mura vengano ricostruite, che le franchigie siano prorogate per dieci anni e che sia loro concesso di far legna e carbone nella foresta di Murci. Dichiarano che, se gli aiuti tarderanno, essi saranno costretti a lasciare la terra. Il Consiglio Generale, su proposta di Vecchietta Accarigi, nega questi aiuti con centocinquanta voti contrari e settanta favorevoli.

Passati alcuni mesi, il Consiglio sollecitato da una ventina di proprietari della Rocca, tra cui ormai molti senesi, ritorna sull'argomento su proposta di Ciolo Provenzani e concede qualche immunità.

Ma ormai il governo senese, impegnato in altre campagne militari, in grandi opere pubbliche, nell'eterna sua altalenante politica, pieno di debiti, capisce che la conquista di Roccalbegna è stata inutile e molto costosa e l'abbandona. Anzi la vende il 5 febbraio **1318** a Meo di Guglielmo Piccolomini per 16.000 fiorini d'oro per estinguere in parte il debito che ha con lui di 17.450. (Agnolo di Tura, Cronache; Biccherna , vol. 137, c. 14). Costernazione nei cittadini della Rocca, molti dei quali senesi, e severe critiche a Siena sull'operato del governo: si trova un accordo il 19 febbraio per il quale si dà in affitto il territorio e il paese per sette anni al Piccolomini al quale verrà pagata una quota semestrale di 375 fiorini e verrà a lui devoluta la tassa sul vino. In data 8 agosto 1323 il Comune sborsa al Piccolomini la somma di seimila fiorini, residuo del debito e il 26 gennaio 1324 rientra in possesso della terra.

Ma i conti di Santa Fiora sono duri a cedere e questo Dante non lo ha previsto. Nell'agosto del **1331** si muovono da Roccalbegna delle milizie senesi per occupare i Castelli di Scansano e di Semproniano , capisaldi della contea aldobrandesca.

Le due cittadine vengono crudelmente rase al suolo, ma nel novembre ritornano alla contea grazie ad un accordo tra le parti. Sempre nel **1331** fu cinto d'assedio per quattro mesi e poi conquistato il Castello di Arcidosso dalle soldataglie di Guidoriccio da Fogliano, il famoso condottiero al soldo di Siena che già aveva reso alla ragione il popolo di Montemassi con un assedio immortalato da Simone Martini.

Le cronache e i documenti dell'epoca raccontano di questa piccola gente storie di miserie e di crudeltà: nella loro semplicità danno un quadro tristissimo della situazione, tanto che viene spontaneo domandarsi come i poveri diavoli di Roccalbegna potessero sopravvivere.

Per completare la storia dei rapporti di Siena con la sua bella e sciagurata creatura, si ricordano le carestie, la peste, la prepotenza delle soldataglie senesi occupanti, lo smantellamento del Cassero *con ciò sia cosa che niente importa a lo stato de la città e del paese e sia di grande spesa a guardalo senza minimo utile del Comune.* Smantellato il Cassero, rimane il fortilizio della Pietra con pochi armati. Anche i soldati senesi ignoranti e non pratichi della terra, *sono stati mandati quasi per infino al presente dì a nostro regimento e governo* e sono stati *a noi fuoco e strugimento. Propter multas guerras et mala tempora* i rocchigiani chiedono l'esenzione di tutte le gabelle promettendo di continuare a pagare il censo dell'Assunta e la rata per il mantenimento del capitano dell'Amiata. Ovviamente non viene accolta la supplica.

Loro ànno uno ponte el quale è in sull'Albegna presso a la porta loro sopra el quale lo' conviene passare per andare al governo di tucte le vigne loro et ancho a le lavoriere loro, el quale per le grandi piove et piene che sonno spesso in quello fiume ,esso ponte più volte n'è stato portato via da le piene, et de presente esso ponte non vi è, peroché le piene l'ànno portato via, né veggono per niuno modo potere fare, volendo conservare quella terra, che non si rifaccia dal capitano vostro di Montagna, podestà di Arcidosso, et loro sarebbero et sono ben disposti a rifarlo dove avessero el modo, però che

la S.V. sa quanto sonno povari et già per rifarlo ànno cerchato da certi maestri lombardi di darlo a rischio, et per rifarlo in modo che duri vorrebbero rifare le coscie da ogni parte del ponte a pietre et buona calcina...per ottanta fiorini d'oro...Siamo nel **1425** e le suppliche sono lo specchio della situazione del paese.

28 ottobre 1433. C'è stata una guerra con Sovana, sono rimasti ottanta uomini da trecento che erano, ma le tasse pretese sono sempre le stesse. *...se la S.V. non apre l'occhio e non allarga la mano verso di loro po che oltre no avere potuto seminare ni ricogliere per tre anni passati hanno perduto quanto bestiame avevano che possono dire ogni loro substantia. Sono stati gran parte de* ***loro huomini menati prigioni... et alcuni morti negli affanni e pericoli della guerra.*** *Unde non hanno potuto rispondere né a* ***sale*** *né a* ***tasse*** *né a* ***mosto né agli altri debiti****...se la V. S. non soccorre opportunamente loro cognoscono et veggono apertamente quella vostra terricciola in breve tempo verrebbe meno.* Il debito viene rateizzato.

1441. Le relazioni tra Siena e i conti Orsini di Pitigliano, subentrati agli Aldobrandeschi per matrimonio, si fanno sempre più tese tanto che il governo dei nove manda un esercito al comando del capitano Pazzaglia verso Pitigliano. Ma il capitano tradisce, passa dalla parte degli Orsini e insieme piombano su Roccalbegna saccheggiandola terribilmente. Catturato il castellano, il senese Ghino di Lorenzo, **quasi tutti gli abitanti vengono fatti prigionieri**. Non basta, lasciati soli e indifesi i cittadini sono oggetto nei mesi successivi di rapine. **Dal povero paese tutto viene portato via: botti, tini, masserizie, arnesi di lavoro, madie, perfino campane. Quando gli Orsini lasciano la terra, il 4 maggio 1442, essa appare irriconoscibile e il paese ha le mura, le abitazioni rovinate gravemente.** Rimangono 49 famiglie. I poveri uomini di Roccalbegna chiedono aiuto a Siena, se si vuole responsabile di tutto quel disastro, e con molta generosità promettono di *trarsi el bochone di boccha per trarre ad fine el resto delle mura.* Arrivano gli aiuti di Siena per soccorrere le 49 famiglie rimaste, tra le quali compare il nome di

un Pietro Pavolo Dipentore, forse, come sostengono il Nicolosi e il Venerosi Pesciolini, autore di opere pittoriche rimaste anonime a Roccalbegna.

Bisogna riconoscere che, nonostante questa disastrosa e tormentata vicenda di colonia senese, Roccalbegna ha sviluppato nei secoli una civiltà diversa da quella delle terre limitrofe, più sensibile all'arte, più gentile nel linguaggio, nelle tradizioni ereditate dai conquistatori e creatori del paese, come la devozione alla Madonna di Provenzano, i palii a correre e a lottare, l'amore per le belle cose, una certa raffinatezza, la lettura, la musica, il cantare in poesia, la Divina Commedia imparata a memoria come segno di cultura.

Nella sua dominazione strampalata Siena ci ha lasciato una ricchezza d'arte di cui oggi dobbiamo esserle grati: il Polittico di Ambrogio Lorenzetti, un Crocifisso ligneo di Goro di Gregorio, un Crocifisso dipinto su legno di Luca di Tommè, affreschi, opere del Folli, del Salimbeni, di molti altri ignoti...Nei secoli successivi è rimasta questa attenzione all'arte, come si può constatare visitando l'Oratorio del SS. Crocifisso in cui è stata sistemata una interessante Mostra di Arte Sacra. E Siena ci ha regalato una piccola deliziosa città, rimasta intatta nei secoli. Che dovrebbe ritrovare oggi una sua nuova realtà di bellezza e di accoglienza per le generazioni future.

Ritorniamo alle guerre disastrose che Roccalbegna ha dovuto sopportare suo malgrado: avevano ragione i molti che erano perplessi al momento di decidere se venire o no ad abitare in questa terra lontana e sassosa. E quelli che accettarono, molti senesi, non avrebbero mai immaginato che la loro vita sarebbe stata così funesta *propter multas guerras* e per infinite razzie.

Una leggenda racconta che il grande Crocifisso di Luca di Tommè (ca. 1366), in un tempo imprecisato fu trovato per caso, coperto di paglia, sotto le tavole dell'impiantito delle carceri. Un detenuto, camminandovi sopra, sentì più volte una voce sommessa che diceva: "Mi fai male".

Levarono le tavole e la paglia e trovarono il grande crocifisso. Accorse gente, si gridò al miracolo.

Miracolo non era: con molta probabilità qualcuno dei capi, considerando che era pericoloso tenere esposta l'opera d'arte per le frequenti, vandaliche incursioni nemiche, deve averlo nascosto in un luogo inimmaginabile. Poi le vicende dolorose, cui quotidianamente erano sottoposti gli abitanti di Roccalbegna, ne avevano fatto dimenticare l'esistenza fino al ritrovamento ritenuto miracoloso.

Nella seconda metà del **1400** i Rocchigiani cercano di provvedere da sé alle rovine del loro paese: riattano alcuni tratti di mura, la cisterna, il forno, il Cassero ad opera di Domenico d'Andrea e Gherardo di Mariano, si fonde una campana...Ancora richieste di opere difensive, di grano: *una forte moria durante la raccolta del grano* fa sospendere i lavori agricoli, cosicché *quel poco che hanno seminato è andato a male al punto che nelle spighe non v'era nulla dentro.* E' la fame ora nell'autunno avanzato ...*si sono conducti addì addì infino ad oggi con fructa et con uve et hora che sono per finire veghono quanto flagello seguirà in quella povera terra: e già, Magnifica Signoria, volendo parlare con pura coscienza il vero vi sono alcune creature morte di fame in diverse case*...Siena interviene subito con dodici moggia di grano...

Si trascinano nella miseria gli ultimi anni della dominazione senese, nelle continue ristrettezze economiche e nella sensazione di instabilità e di mancanza di sicurezza visto che in questa terra Roccalbegna era sinonimo di Siena e che Siena aveva troppi nemici intorno.

Ecco, la creazione della Città Nòva non aveva portato vantaggi consistenti a Siena, non agli abitanti dell'antico borgo, senza dubbio aveva procurato noie a Santa Fiora, la quale, anche se aveva dovuto accettare talvolta richieste di sudditanza, come l'offerta del famoso cero per la Madonna Assunta, con alti e bassi aveva mantenuta la sua precaria indipendenza.

E la famiglia aldobrandesca che Dante aveva già data per finita all'inizio del 1300?

L'ultimo conte, Guido, morì nella sua contea lasciandola in eredità alle tre figlie femmine, Cecilia, Giovanna e Gabriella. E qui la storia cambia sotto il dominio della volubile fortuna rinascimentale. Praticamente le tre sorelle erano state affidate dal conte Guido al comune di Siena, secondo un contratto tra le comunità della contea, le stesse contesse e il Comune Senese (Cfr. Tracce... Percorsi storici, culturali e ambientali per Santa Fiora. Annuari 2005/2009, Ed. Effigi).

Ma l'amore o la convenienza, non è dato saperlo, vennero a sparigliare le carte dei senesi.

Cecilia e Giovanna sposarono rispettivamente Bosio e Rinaldo Sforza, figli di Muzio Attendolo e fratelli di Francesco che diventerà duca di Milano. Era il **1439**. Siena accettò questo matrimonio, perché non poteva fare altrimenti di fronte ad una famiglia in potente ascesa. E le due sorelle, forti della protezione dei loro mariti, non si presentarono a offrire il 14 agosto il palio alla Chiesa Cattedrale in Piazza del Campo, con un atto di ribellione, che doveva costar loro caro. Siena covava la sua vendetta per lo scorno subìto. E in un momento difficile per i fratelli Sforza, impegnati lontano da casa in difficoltà militari, quando giunse l'epoca dell'approvvigionamento invernale di biade dalla Maremma, proibì il passaggio per le sue terre di grano e di vettovaglie che andassero a Santa Fiora con pene gravissime per coloro che si fossero avventurati nelle strade da lei controllate. Non giovò che i trasportatori, che rischiavano molto, adottassero accorgimenti di ogni tipo come battere vie secondarie, viaggiare al buio: dieci muli carichi di grano furono sequestrati a Roccalbegna, altrettanti a Scansano. L'interdizione si protrasse per mesi, in assenza dei mariti Sforza, e le contesse chiesero aiuto al vescovo di Teramo, fratellastro dei loro sposi. Il vescovo Mansueto, così si chiamava, andò a Siena con preziosi regali e assicurò per sei mesi il passo delle vettovaglie.

C'era ancora da maritare la contessa Gabriella e in Siena si affannarono segretamente perché sposasse un senese, il conte Bartolomeo Pecci, con la speranza di poter rivendicare un terzo dell'e-

redità aldobrandesca. Ma anche questo disegno fallì perché le sorelle costrinsero Gabriella a rinunciare all'eredità liquidandola con una grossa dote. Siamo nel **1449**. Intanto ormai si era consolidata la potenza degli Sforza e Siena fu costretta a più miti consigli.

Il figlio di Cecilia, che si chiamava come il nonno, Guido, ereditò la contea e fu un uomo di pace, religioso, attento al benessere dei suoi popoli. Il nipote di Guido, Bosio II, sposò nel **1517 Costanza**, la potente figlia del Cardinale Alessandro Farnese, divenuto papa col nome di Paolo III, il grande papa della Controriforma, del Concilio di Trento, attivo per la salvezza della Chiesa e nello stesso tempo preoccupato di accumulare beni e cariche ai suoi figli e nipoti. Così la contea di Santa Fiora divenne il centro di vasti territori, molto vivace culturalmente, sotto l'amministrazione della grande dama Costanza, ascoltata e potentissima nella splendida Roma rinascimentale. Dei numerosi figli di Costanza Guido Ascanio, il primogenito, e Alessandro furono nominati giovanissimi cardinali dal nonno e divennero influenti personaggi della curia romana, molto attivi nel disegno difensivo della Chiesa della Controriforma. Guido Ascanio era talmente noto a Roma da essere semplicemente conosciuto come Cardinal di Santa Fiora.

Per la Repubblica di Siena si annunciano tempi burrascosi, praticamente in mano agli imperiali di Carlo V. Nel **1552** il presidio lasciato da Carlo V in città viene cacciato dalla popolazione insorta che invoca la protezione della Francia e l'invio di un corpo di spedizione francese al comando di Piero Strozzi, esule da Firenze, nemico giurato dei Medici. Cosimo I dei Medici, che a ragione si sente minacciato dal potente Piero Strozzi e dalle truppe al confine del ducato fiorentino, si muove in guerra.

Siena, stretta d'assedio per oltre un anno, tormentata dalla sete, dalla fame non si piega. Perfino le donne danno il cambio sulle mura agli uomini. Purtroppo gli aiuti francesi vennero a mancare e Piero Strozzi fu sconfitto nella battaglia di Marciano in Val di Chiana nell'agosto del 1554. Siena si arrese nel **1555**.

Ma un pugno di irriducibili rifiutò di sottomettersi e si rifugiò con Piero Strozzi e i francesi nella rocca di Montalcino e continuò a combattere per altri quattro anni.

Qui si intreccia nuovamente la storia di Roccalbegna, che tradì la madre Siena passando dalla parte Medici. Fu mandato da Montalcino Spinello Piccolomini come ambasciatore, ma i rocchigiani lo accolsero malamente picchiandolo o, dicono alcuni, uccidendolo. Non l'avessero mai fatto: da Montalcino partì una spedizione militare per effettuare la vendetta del tradimento. Era il 25 di novembre. A Roccalbegna sapevano e tremavano per la catastrofe imminente. Ma... Era piovuto molto, la strada dalla via dogana di Santa Caterina a Roccalbegna era così piena di fango che impedì ai carriaggi il passaggio. Così i francesi rimasero in alto e non poterono effettuare la loro preoccupante offensiva per distruggere il castello di Roccalbegna. I rocchigiani ritennero di essere stati salvati dalla Santa venerata in quel giorno. Che era Santa Caterina di Alessandria o delle Ruote.

Il fatto è storicamente documentato nello Statuto del 1580 (Prima distinzione). Nell'incipit si nomina Santa Chaterina con Iddio, con la Gloriosa sempre Vergine Maria, Gloriosi Apostoli Santo Pietro e Santo Paolo, Santj Cristofano, Miniato, Bastiano, Fabiano, Marco come protettori del Castello.

Al paragrafo 47: Dell'offerta, messe et offitj per la festa di Santa Chaterina. Ancora ordinorno gli savij predetti, ***in memoria che in tal giorno questo Castello dall'onnipotente Iddio fu liberato dall'assedio francese per intercessione della Vergine et Martire et Gloriosa Santa Chaterina,*** *chel giorno della festa della detta Gloriosa et Advocata si debbi solennizzare, celebrare messe, vesperi et offitij; et fare l'offerta in quel modo che si costuma fare nella solennità di San Pietro descritta, ammettendo tutto quello che il Camarlengo spenderà per bene speso, sotto pena a esso se in ciò sarà negligente come di sopra.*

Finalmente la pace e la rinascita avviata da quegli Sforza potenti di Santa Fiora.

Sì, perché alla guerra contro Siena, vista nell'ottica più vasta di guerra tra Carlo V e il successore Filippo II e i Medici contro la Francia di Francesco I e il successore Enrico II, conclusasi con la Pace di Cateau Cambresis, era capitano generale della cavalleria pontificia e della cavalleria italiana e spagnola, governatore generale dell'imperatore e di Cosimo I dei Medici il conte Sforza di Santa Fiora, uno dei figli di Costanza. Che meritò anche l'alta onorificenza del Toson d'oro.

Fu così che per i meriti acquisiti dal conte Sforza Cosimo I concesse in feudo Roccalbegna e il suo territorio al Cardinale Guido Ascanio Sforza, titolare della pieve di Santa Fiora, con diploma del 5 maggio 1560 con diritto di successione al fratello carnale Sforza. E ne derivò un gran bene per Roccalbegna stare sotto Santa Fiora.

Dante non avrebbe mai immaginato che *Santafior* sarebbe sopravvissuta alla sua eterna nemica Siena. D'altra parte l'intera opera di Dante non è servita a restituire un Sacro Romano Imperatore ai comuni italiani.

Cambiano velocemente i tempi e non si ferma il costante, imprevedibile moto della Storia sotto la spinta della Fortuna, non più creatura divina, ma capricciosa, volubile creazione umana.

BIBLIOGRAFIA

Carli E., Dipinti Senesi del contado, MI, 1955.

Corridori I., La Comunità di Roccalbegna, Pitigliano, Tip. Atla, 1975. Per Le notizie e i documenti che interessano la nascita e le vicende della Roccalbegna senese nei secoli XIV/XV cfr. pp. 38/76.

Del Santi E., L'Archivio Comunale di Roccalbegna. Inventario della Sezione Preunitaria (1451/1865), Archivio di Stato di Grosseto, 2004. Statuto del 1580 di epoca sforzesca.

Fentress E. B., -Wickham C., La Valle dell'Albegna fra i secoli VII e XIV. Per i rilievi archeologici nella Valle dell'Albegna prima e dopo la presenza aldobrandesca. Fauclano e Atriana...

Kurze W., Breve storia del Monte Amiata fino agli inizi del '200, in AA. VV., Romanico Amiata, Firenze, 1990.

Loppi S., Niccolai L., Il Monte Labbro e l'Alta Valle dell'Albegna.

Nicolosi C. A., La montagna Maremmana, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1911.

Prisco G., Maritima, Ed. Innocenti, GR, 2006. Da questo testo ho desunto le notizie relative all'enclave longobarda in Maremma e alla nascita della Contea Aldobrandesca con Grossito e Calliano.

Repetti R., Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana, Firenze, 1833/1845.

Ronen A., Due paesaggi nella Pinacoteca di Siena già attribuiti ad A. Lorenzetti, 2017.

Tracce...Percorsi Culturali, Storici, Ambientali per Santa Fiora, Ed. Effigi. Anno 2005, Memorie Storiche della Contea di Santa Fiora raccolte dal Cavalier A. Pecci, a cura di F. Monaci. Seriacopi M., Microcosmo e macrocosmo in Dante

Tracce...Anno 2009. Per gli Sforza di Santa Fiora, cfr. Vicarelli G. B., Biondi A., Moroni G.

Venerosi Pesciolini G., Ricordi della Rocca Albegna sotto il governo senese, «Bollettino Società Storica Maremmana», V (1930), 1-3, pp. 31-51;

Finito di stampare
nel mese di luglio 2021

TEMA Vita

Mutua con Socio Sostenitore Banca TEMA

9 788832 175363